

**“La conricerca come militanza e formazione.
Tra gli scritti di Danilo Montaldi
(seconda parte)**

Silvano Calvetto

*E poiché ogni vera educazione si fa sempre contro qualcosa,
i più giovani tra noi se la fecero andando a ritroso (Danilo Montaldi)*

L'articolo intende presentare alcuni degli aspetti maggiormente significativi del lavoro intellettuale di Danilo Montaldi (1929-1975). Ricercatore sociale e militante politico, tra gli anni Cinquanta e Settanta Montaldi ha dato un contributo significativo al dibattito dell'epoca, pur da una posizione minoritaria rispetto a quelle egemoni nell'ambito della sinistra italiana. In particolare, verrà qui esaminata la conricerca come modello d'analisi e trasformazione della realtà sociale, richiamandone soprattutto le peculiarità pedagogiche, dove lo specifico tipo di relazione che si instaura tra intervistatore ed intervistato si caratterizza per un'intrinseca componente educativa che può essere utile conoscere nei suoi molteplici aspetti.

The article aims to present some of the most significant aspects of the intellectual work of Danilo Montaldi (1929-1975). A social researcher and political militant, between the 1950s and 1970s Montaldi made a significant contribution to the debate of the time, albeit from a minority position compared to those hegemonic within the Italian left. In particular, conricerca as a model of analysis and transformation of social reality will be examined here, recalling above all its pedagogical peculiarities, where the specific type of relationship established between interviewer and interviewee is characterized by an intrinsic educational component that may be useful to know in its multiple aspects.

Parole chiave: Ricerca sociale, politica, educazione, autobiografia, marginalità

Keywords: Social research, politics, education, autobiography, marginality

1. *La formazione reciproca*

Se si è molto insistito, sin qui, nel sottolineare il rilievo della trasformazione storica come tema specifico di Montaldi, è anche per eludere il rischio di confondere il suo lavoro di ricerca con quella 'sociologia letteraria', pur significativa sul piano culturale, alla quale, in passato, è stato a volte accostato¹. Poiché è evidente, a posteriori, il suo carattere

¹ L'esigenza di costruire modelli di ricerca sociale epistemologicamente fondati al

teorico e politico, che lo allontana dalle inchieste di Scotellaro, Dolci o dello stesso Bosio, collocandosi dentro un filone di ricerca militante di stampo marxista, seppur di un marxismo eterodosso, nel quale il suo leninismo internazionalista lo tiene lontano da matrici di tipo spontaneistico, dove vede sempre all'opera un "nervo conservatore"². Senza al contempo dimenticare, per altro verso, i rapporti tutt'altro che lineari che il Nostro intrattiene con la sociologia, se è vero che la sua prospettiva critica guarda proprio alla necessità di superarne la matrice quantitativa, prendendone le distanze nella misura in cui questa avanzi pretese di neutralità rispetto al proprio oggetto di ricerca³. Quello di Montaldi è un progetto politico e come tale vuole essere riconosciuto, con tutte le implicazioni soggettive che lo attraversano, anche al prezzo di mettere in discussione i canoni epistemologici che definiscono i confini della scientificità della ricerca sociologica in quanto tale⁴.

di là delle suggestioni letterarie viene già posta da Pizzorno sul primo numero della Rivista "Opinione". Cfr. A. Pizzorno, *Abbandonare la sociologia-letteratura per una sociologia-scienza*, in "Opinione", 1, maggio 1956, pp. 25-26.

² C'è un passo di Montaldi, spesso citato, che può essere utile per circoscrivere in un'immagine fortemente esplicativa la sua avversione allo spontaneismo: "Di fronte all'operaio che ha davanti il quinto rosso, siede l'intellettuale-organico e lo interroga come fosse la sfinge. Mentre l'operaio beve il suo vino acido, all'intellettuale pare di respirare a piene narici un'aria sana e proletaria. Al solito Robinson intellettuale sembra di aver trovato il suo Venerdì. Quando qualcuno parla della salute morale dei proletari, bisogna diffidare subito. C'è dentro un nervo conservatore; quel tale ha sicuramente preso l'operaio così com'è. Ma così com'è, il proletario non intende rimanere" (D. Montaldi, *Cronaca nera*, in "Questioni", n. 3, 1959, pp. 17-22. Ora in Id., *Bisogna sognare*, cit., p. 312).

³ Di estremo interesse a questo riguardo è il resoconto operato da Montaldi in occasione del primo Congresso nazionale di Scienze sociali del '58. Cfr. D. Montaldi, *Sociologia di un congresso. Note in margine al I Congresso nazionale di Scienze sociali, Milano, 31 maggio/1-2 giugno 1958*, in "Rivista storica del socialismo", 1, 1958, pp. 577-603. Ora reperibile in Id., *Bisogna sognare*, cit., pp. 258-284. Per un inquadramento storico della figura di Montaldi nell'ambito della ricerca sociologica del secondo dopoguerra si tenga conto, nel quadro di molteplici studi dedicati al tema, dei recenti M. Salvati, *Montaldi e la sociologia*, in G. Fofi, M. Salvati, *Op. cit.*, pp. 79-105; E. Pugliese, *La ripresa della ricerca sociale in Italia nel dopoguerra, l'inchiesta e la conricerca*, cit., pp. 107-133.

⁴ Di qui, ad esempio, la distanza che matura nei confronti di quelle figure che pure forniscono un contributo fondamentale alla diffusione della conricerca in Italia, come Pizzorno e Guiducci, nei confronti dei quali Montaldi è certamente debitore e ai quali resta umanamente legato, ma da una prospettiva critica nel tempo sempre più lontana. A riguardo si veda G. Amico, *Op.cit.*, pp. 77-82.

Non è questa la sede, in ogni caso, né per attribuire specifiche qualifiche disciplinari al suo lavoro, difficilmente catalogabile nei consueti canoni scientifici, com'è noto, né per identificare con certezza precisione le sfumature del marxismo che presiede al suo impegno politico ed intellettuale. Quel che qui principalmente interessa è comprendere in che misura sia rilevabile una componente formativa nella sua conricerca e come essa costituisca una specificità del suo progetto politico e culturale.

La questione si rende evidente proprio a partire dall'utilizzo delle storie di vita, nella loro relatività e parzialità, come ricorda Montaldi: mettendole a confronto l'una con l'altra, evidenziandone prossimità e distanze, ma sempre facendone emergere le specificità soggettive con grande attenzione al processo di formazione da cui sono scaturite. Che si tratti dei marginali della "leggera" o dei militanti di base l'intenzione è sempre quella di dare voce alle differenti forme della subalternità e ai percorsi che l'hanno determinata come tale.

"Come sono arrivato ad essere quello che sono"? In fondo è proprio questa la domanda che sta al centro di ogni autobiografia in quanto tale, che le attribuisce un senso e ne evidenzia la portata di tipo formativo, come anche la riflessione pedagogica ha da tempo messo in luce, richiamandone le significative potenzialità a riguardo⁵. Certo, nel nostro caso coltivando magari l'avvertenza che ciò che raccontano i personaggi della "leggera" forse non sempre corrisponde a quell'impegno di verità che il "patto autobiografico"⁶ prevede, per via del "continuo slittamento di piani fra realtà e finzione, fra storia e immaginazione, fra l'io dell'autore e l'io del protagonista"⁷. Ma al tempo stesso, avendo consapevolezza del particolare contesto in cui tali autobiografie maturano, considerando la formazione, la cultura che stanno alla base della loro stesura. Ciò che esse raccontano resta in ogni caso un processo formativo, al

⁵ Sull'autobiografia come pratica di autoformazione si è sviluppata in Italia una significativa tradizione di studi, soprattutto a partire da due testi che possono essere considerati fondativi: D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Raffaello Cortina, 1996; F. Cambi, *L'autobiografia come metodo formativo*, Roma-Bari, Laterza, 2002. Così, il tema della scrittura di sé, nelle sue differenti forme, è nel tempo diventato un paradigma formativo rilevante sotto molteplici punti di vista. Si veda E. Madrussan, *Forme del tempo/Modi dell'io. Educazione e scrittura diaristica*, Como-Pavia, Ibis, 2009.

⁶ Il riferimento va naturalmente al fondamentale J. Lejeune, *Le pacte autobiographique* (1975), tr.it. di F. Santini, *Il patto autobiografico*, Bologna, il Mulino, 1986.

⁷ Cfr. A. Lazzarini, *Op. cit.*, p. 255.

quale occorre guardare prestando attenzione ai contesti, materiali e simbolici, in cui avviene l'apprendimento alla vita da parte dei protagonisti. Così, anche “le cascine, le osterie, gli scioperi, il carcere, le case di tolleranza, le baracche sul Po, le botteghe e i mille mestieri divengono strumenti di conoscenza, i luoghi, reali e metaforici, da cui Montaldi suggerisce di guardare la trasformazione in corso”⁸.

È proprio a partire dal ruolo che vi gioca l'autobiografia come pratica formativa che la conricerca può essere considerata come “forma di vita” prima ancora che come metodo di indagine, perché mette in scena un percorso esistenziale nella sua evoluzione, nel darsi, giustappunto, una forma⁹. Ma tale processo non riguarda solo chi rende pubblica la propria storia di vita, ma anche, nel nostro caso, chi si rende tramite per poterlo fare, se è vero, come nota Montaldi, che “il ricercatore è stato ampiamente trasformato dagli intervistati”¹⁰. Un'istanza ricorrente, questa, di tutto il suo lavoro che naturalmente si lega a quella condivisione del linguaggio cui ci siamo riferiti come aspetto determinante del rapporto tra intervistatore ed intervistato. Una condivisione che non è mai un dato, statico ed immutabile, ma l'esito di una costruzione sempre in divenire ed orientata alla comprensione e alla trasformazione della realtà. Ciò che rende la conricerca non sempre facilmente codificabile in una precisa metodologia d'azione, trattandosi di un progetto la cui “processualità aperta è la sua modalità fondamentale”¹¹. Ma questo carattere d'apertura è proprio ciò che le consente di valere come istanza in grado di promuovere un tipo di conoscenza il cui rilievo è significativo tanto sul piano politico quanto su quello formativo, poiché l'esito di quel lavoro condiviso che vede all'opera le due soggettività coinvolte. È nella reciprocità di questo speciale tipo di relazione, infatti, che prende corpo la formatività della conricerca, dove chi educa viene an-

⁸ *Ivi*, p. 256.

⁹ La definizione della conricerca come “forma di vita” è rilevabile nel saggio curato dal Centro d'Iniziativa Luca Rossi di Milano, *Montaldi e l'«esperienza proletaria»*, in L. Parente, *Op. cit.*, p. 142.

¹⁰ Cfr. D. Montaldi, *Militanti politici di base*, cit., p. 392. Il passo è tratto dal Commento, presente in Appendice, allo scritto del '56 *Una cellula di strada, una lega contadina* poi confluito in *Una inchiesta nel cremonese*, dove il Nostro torna, a distanza di tredici anni, ad affrontare alcuni aspetti di nodale importanza rispetto alle ragioni che hanno segnato una crescente distanza tra il militante di base e la politica della burocrazia partitica e sindacale avviata dal Pci nel dopoguerra.

¹¹ Cfr. R. Alquati, *Per fare conricerca*, Padova, Calusca Edizioni, 1993, p. 12.

che educato, secondo il celebre motto di Lenin. Lo sottolinea Paolo Capuzzo, ribadendo il carattere anti spontaneistico dell'approccio montaldiano al problema della classe. Egli, infatti,

non aveva alcuna indulgenza verso il recupero autentico di una voce subalterna che avrebbe in qualche modo misticamente ospitato una sostanza antagonista. Egli si poneva esplicitamente dal punto di vista della trasformazione, nella posizione dell'educatore, ma di un educatore che doveva essere istruito dalla classe, secondo un motto di Lenin che gli era particolarmente caro: "gli educatori devono essere educati"¹².

Che questo aspetto risulti centrale nel lavoro di Montaldi, per il vero, è quanto già ribadito da Romano Alquati negli anni Novanta, allorché, in un momento particolarmente vivido del suo impegno intellettuale, ha modo di tornare a più riprese sul tema della conricerca, sottolineando quanto Montaldi ripetesse

sempre la frase del *Che fare?* "l'educatore deve essere educato": educato non tanto dall'alto in una scuola di partito ma nella quotidianità della conoscenza ed esperienza delle situazioni effettive dei movimenti (anche soggettivi) di classe ... E nel senso di una circolarità per cui solo chi prima (in un certo senso) era andato a scuola dalla classe poi poteva presumere di educare la classe¹³.

È in questa dimensione che sembra precisarsi per Montaldi il problema della formazione, inteso, anche sulla scorta di un Gramsci depurato dalla normalizzazione togliattiana, nella prospettiva di un marxismo-leninismo che pone al centro il problema del rapporto tra masse e intellettuali, ossia come processo circolare nel quale chi educa viene anche educato, rompendo con la verticalità unidirezionale dello schema borghese. Ed è in questo senso, lo conferma Alquati, che nella conricerca si pone sempre "la questione importantissima della formazione"¹⁴.

Avremo modo di tornare sulle conseguenze di tale impostazione,

¹² Cfr. P. Capuzzi, *Il narratore come educatore*, in "Parolechiave", n. 38, 2007, p. 52.

¹³ Cfr. R. Alquati, *Camminando per realizzare un sogno comune*, cit., p. 127.

¹⁴ *Ivi*, p. 193. Utili informazioni sul percorso di formazione di Alquati, nei suoi intrecci con quello di Montaldi, sono reperibili nell'intervista rilasciata in G. Borio, F. Pozzi, G. Roggero (a cura di), *Gli operai. Autobiografie di cattivi maestri*, Roma, DeriveApprodi, 2005, pp. 39-54.

poiché consentono di comprendere la differenza che passa tra l'educazione politica intesa come esercizio compiuto dall'alto, in nome di un apparato di partito assimilato e burocratizzato, e quella compiuta dal basso, come forma di militanza radicata nella concretezza dei bisogni della classe¹⁵. Prima, però, può essere utile sostare sulle autobiografie raccolte da Montaldi per meglio osservarne alcune peculiarità di particolare rilevanza sul piano formativo, se è vero che ciascuna di esse risponde al quesito che sta alla base della pratica autobiografica stessa: “Come sono arrivato ad essere quello che sono”?

Nel caso del mondo della “leggera”, si tratta, ad esempio, di capire come Orlando P., Teuta, Fiu e Bigoncia siano diventati dei ladri, come Cicci una prostituta, e come le loro vite tormentate abbiano interagito con la più ampia sfera dei fenomeni sociali e culturali con cui sono entrate in contatto, come siano state segnate da tutto un repertorio di pratiche di disciplinamento che ne hanno modellato l'identità personale, fissandosi nei corpi e nelle menti, contribuendo ad alimentare quel senso di amarezza e di ingiustizia che pervade molte pagine delle loro storie di vita. Questo vuol dire leggere le autobiografie andando in cerca dei contesti di apprendimento nei quali si è compiuta la loro formazione¹⁶. Ma significa anche, al contempo, capire che tipo di responsabilità essi hanno assunto rispetto a ciò che stavano diventando, che tipo di scelte sono state effettuate, sulla base di quali intenzioni: è in questa dialettica che prende corpo ogni processo formativo e le vite, difficili e randagie, dei marginali a volte lo documentano in modo drammaticamente esemplare¹⁷.

¹⁵ Sull'utilizzo delle autobiografie nelle pratiche formative delle scuole di partito del Pci, ad esempio, compie acute osservazioni Mauro Boarelli, sottolineando la dimensione disciplinante e fortemente censoria entro la quale tali pratiche prendono corpo. Si veda M. Boarelli, *La fabbrica del passato. Autobiografie di militanti comunisti (1945-1956)*, Milano, Feltrinelli, 2007.

¹⁶ Sotto il profilo pedagogico, è nelle coordinate teoriche e metodologiche dell'educazione sociale che diventa possibile considerare la rilevanza della dimensione informale, non intenzionale dell'educazione stessa. A riguardo, con specifica attenzione alla dimensione storica del secondo Novecento, si veda S. Tramma, *L'educazione sociale*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

¹⁷ A proposito dell'autobiografia di Bigoncia, ad esempio, osserva Fabrizio Bondi: “Già dall'*incipit* vi appare in maniera icastica un corpo braccato che fugge da chi cerca di irrigimentarlo prima nella scuola, nel collegio e poi nel lavoro, nella prigione ecc... Il Foucault di *Sorvegliare e punire* ci sarebbe andato a nozze. Bigoncia, si badi, non inizia il suo racconto dalla nascita, dalle origini, ma da una sorta di trauma fondativo, quello appunto della sua chiusura in collegio da parte del padre” (F. Bondi, *Op. cit.*,

Si tratta, poi, di mettere in scena alcune costanti significative della loro visione del mondo, segnalando le differenze rispetto a quella coltivata dai militanti politici di base, la conoscenza dei quali, per Montaldi, è legata proprio alla necessità di sapere “come si apprende la politica nelle classi subalterne”¹⁸. Facendo interagire queste diverse tipologie di autobiografie, egli perviene ad osservazioni degne di interesse, soprattutto in riferimento a due differenti rappresentazioni della temporalità che possono risultare decisive per quel che concerne le visioni del mondo che vi scaturiscono. Tra i marginali della “leggera”, egli osserva, sembra esserci la tendenza a mettere in atto una sorta di resistenza verso l’idea stessa di cambiamento: “Entro gli strati decaduti, il sentimento del tempo sembra essere piuttosto la realizzazione di una memoria collettiva elevata a costruzione fissa e, entro certi limiti, inalterabile”¹⁹. Misurarsi con tale resistenza, che forse ha a che fare con la necessità di una rappresentazione di sé che compensi, magari con l’enfasi sulla dimensione avventurosa della propria esistenza, le disillusioni di un mancato riscatto, significa fare i conti con rappresentazioni della propria vita come se essa fosse destinata *ab origine* a non essere assimilata alla società, al proprio tempo. Una refrattarietà che passa attraverso le parole usate, le immagini evocate. Infatti, “lungo queste autobiografie si ritrovano nel linguaggio stesso le tracce della resistenza all’assimilazione”²⁰. Anche i marginali della “leggera”, a loro modo, vivono come i militanti politici di base un conflitto con il tempo storico, ma a differenza di questi ultimi, che hanno maturato consapevolezza di una processualità di cui pensano di poter individuare cause e conseguenze, e di cui si sentono protagonisti, nel mondo della “leggera” permane un fatalismo che tende ad ingessare il passato anziché intenderlo come fenomeno dialettico. Quanto questo possa costituire una sorta di meccanismo psicologico di difesa o quanto possa essere l’esito di una difficoltà derivante dall’ambiente, resta il fatto che l’imbalsamatura della memoria costituisce un tassello non irrilevante rispetto alle modalità attraverso le quali si determina la loro formazione di soggetti subalterni.

Di segno diverso è l’atteggiamento del militante politico di base, di

pp. 79-80).

¹⁸ Cfr. D. Montaldi, *Militanti politici di base*, cit., p. XVI. L’importanza, anche sul piano storico, di questa ricerca è sottolineata in G. Quazza, *Resistenza e storia d’Italia*, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 68.

¹⁹ Cfr. D. Montaldi, *Autobiografie della leggera*, cit., p. 24.

²⁰ *Ivi*, p. 28.

altro tipo è la memoria che lo accompagna e che, non senza reticenze, consegna alla dimensione pubblica²¹. Si noterà, scrive Montaldi in apertura del volume, “che il motore dal quale queste varie coscienze sono animate è sempre un certo conflitto con il tempo storico, che si estende dalle ragioni politiche a tutte le norme di vita e di costume”²². Un’affermazione dalla quale si possono far discendere almeno due considerazioni. La prima riguarda, nello specifico, il fatto che proprio la dimensione del conflitto rispetto al proprio ambiente, come diverse delle autobiografie confermano, può rappresentare un elemento decisivo del modo tramite il quale i subalterni apprendono la politica, perché se è vero che in certi casi c’è una tradizione familiare, un ambiente sociale alla base della militanza, in altri, invece, si assiste ad una rottura nei confronti del contesto di provenienza, in nome di un’autonomia di giudizio la cui conquista può avere costi personali piuttosto elevati. Un elemento, ovviamente, da tenere in conto per quanto riguarda il processo attraverso il quale si forma la coscienza politica. In secondo luogo, il conflitto assume qui un più largo significato nella misura in cui diventa la rappresentazione emblematica dell’estraneità che il militante vive nei confronti del proprio tempo storico, quel non sentirsene parte che alimenta le ragioni della lotta per mutarne la direzione. Ciò che rivela il dinamismo dialettico della militanza, poiché se da un lato essa richiama una dimensione di appartenenza che si realizza nel segno della solidarietà tra soggetti che partecipano ad un progetto comune, che è anche condivisione di una memoria, di una temporalità che dura anziché scorrere, è poi vero, d’altro canto, che il militante che esca dai vincoli di quell’appartenenza non può che fare i conti con il problema di fondo di ogni forma di militanza: quello della solitudine: “Dove consiste il dramma di una coscienza politica proletaria è proprio nell’isolamento, nella paura di un tempo che fugge senza bisogno di protagonisti come il militante ‘sa’ di essere”²³.

²¹ La minore inibizione dei personaggi della “leggera” a rendere pubbliche le loro memorie sarebbe per Montaldi anche dovuta al differente approccio nei confronti della questione culturale. Se il militante di base può sentire le mancanze della propria preparazione come un’insufficienza da colmare, in nome dell’appartenenza ad una vicenda collettiva che in qualche modo lo trascende, il marginale, invece, estraneo a questa preoccupazione, “ha già assunto nella rivalsa anche i propri difetti come un vantaggio” (*Ivi*, p. 40).

²² Cfr. D. Montaldi, *Militanti politici di base*, cit., p. XI.

²³ *Ivi*, p. XIX.

È anche a partire da queste chiavi interpretative che sono state evidenziate le connessioni con quanto Walter Benjamin scrive a proposito della rottura con la temporalità storicistica, quella lineare, progressiva ed omogenea che fa da supporto all'ideologia borghese, nel segno di una continuità pensata come priva di salti e rotture²⁴. Lo stesso Montaldi si riferisce all'intellettuale tedesco già in occasione del saggio dedicato al primo Congresso nazionale di Scienze sociali:

Il metodo sociologico di interpretazione è fondamentalmente estraneo (oltre che avverso) alla cultura del riformismo e dello stalinismo, la quale riposa su una concezione fatalistica del progresso e sulla promessa di una rivoluzione dall'alto. Mentre "la coscienza di far volare per aria la continuità storica – scriveva Walter Benjamin – caratterizza l'azione delle classi rivoluzionarie"²⁵.

Sottolineando come la responsabilità dei gruppi dirigenti della sinistra tradizionale sia proprio quella di voler integrare il proletariato nell'ordine borghese e capitalistico anziché comprenderlo, quell'ordine, per rovesciarlo, Montaldi fornisce un'interpretazione della militanza di base come fattore autonomo rispetto ai percorsi degli stessi gruppi dirigenti, all'occorrenza di rottura nei loro riguardi, nella misura in cui questi non si rivelino in grado di corrispondere alle necessità storiche della classe. Di qui la sua progressiva ostilità verso il Pci e il suo progetto politico, orientato ad esercitare "una funzione di disciplina del sovversivismo e di educazione produttivistica delle masse"²⁶. Lontano da tale progetto e dal suo carattere nazionalpopolare, Montaldi promuove un'azione politica radicalmente altra, nel segno di una partecipazione dal basso che sempre deborda dai vincoli in cui la forma partito, nel suo agire deterministico, tende ad imbrigliarla²⁷. La pratica della

²⁴ Il rinvio va a W. Benjamin, *Über den Begriff der Geschichte*, in *Gesammelte Schriften*, vol. I, 1974, tr.it. di G. Bonola, *Sul concetto di storia*. Torino, Einaudi, 1997. Osserva a proposito di Montaldi Paolo Capuzzo: "La lettura delle *Tesi sul concetto di storia* di Benjamin non gli aveva soltanto fornito degli strumenti per le sue battaglie interne al campo marxista, ma sembrava essersi produttivamente riversata nella sua metodologia di ricerca che riconosceva la compresenza delle diverse strutture della temporalità che intessono l'esperienza moderna" (P. Capuzzo, *Tra "comunismo eretico" e ricerca sociale*, in G. Fofi, M. Salvati, *Op. cit.*, p. 141).

²⁵Cfr. D. Montaldi, *Sociologia di un congresso*, cit., p. 600. Ora in Id., *Bisogna sognare*, cit., p. 281.

²⁶ Cfr. P. Capuzzo, *Tra "comunismo eretico" e ricerca sociale*, cit., p. 141.

²⁷ Osserva a riguardo Pier Paolo Poggio: "Per la sua sensibilità e cultura, per l'at-

conricerca, in tal senso, costituisce un progetto che è totalmente difforme rispetto a quello portato avanti dalla “cultura del riformismo e dello stalinismo”, perché si fonda su una reciprocità tra i soggetti coinvolti del tutto estranea ad ogni forma di burocratizzazione partitica.

“Il narratore prende ciò che narra dall’esperienza – dalla propria o da quella che gli è stata riferita – e lo trasforma in esperienza di quelli che ascoltano la sua storia”²⁸. Così si esprime Benjamin a proposito della circolarità della narrazione. Una circolarità la quale richiama la dimensione di reciprocità come elemento costitutivo del rapporto che proprio la conricerca intende costruire. È la dimensione della lotta l’orizzonte in cui tale rapporto si iscrive, nelle effettive pratiche di conflitto che vengono agite, senza che vi siano mai garanzie sull’esito della loro riuscita. Per Montaldi, “non si trattava perciò di dedurre il conflitto dalla sua natura oggettiva, strutturale, ma di indagare la costruzione storica dei suoi attori: era questo lo scopo della *con-ricerca*”²⁹. Quel che sembra emergere proprio nelle testimonianze dei militanti politici di base, dove si evince chiaramente quanto il problema dell’unità della classe non sia un dato da cui partire ma un progetto da costruire.

L’unità non è un fatto originale, ma da raggiungere; l’avvenire è anticipato in prospettiva; non esiste una identità di natura tra i militanti, ma un comune riconoscimento nei compagni che sono caduti e nelle azioni che si sono svolte insieme e sono “andate bene”³⁰.

In questo senso, il recupero della memoria delle lotte, per dire di uno dei temi chiave della ricerca di Montaldi, che nel suo lavoro di scavo del passato intende portare alla luce quelle esperienze proletarie che la persecuzione fascista prima e l’omologazione democratica dopo hanno obliato, non intende certo offrire esemplarità alle quali attingere in modo incondizionato, né modelli da portare direttamente nel presente,

tenzione alla soggettività dei proletari e alle loro concrete forme di vita, sia nelle campagne che nelle città, per il suo retroterra ideologico in cui convivevano in disorde armonia apporti anarchici e comunisti, per il suo irrinunciabile leninismo bordighista, Danilo Montaldi era estraneo ed ostile al partito di massa, alla forma di organizzazione che ha dominato e schiacciato la storia europea del Novecento” (P. P. Poggio, *Montaldi e i protocolli ideologici del Pci*, in G. Fiameni, *Op. cit.*, p. 203).

²⁸ Cfr. W. Benjamin, *Il narratore. Considerazioni sull’opera di Nicola Leskov* (1936), in Id., *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Torino, Einaudi, 1995, p. 231.

²⁹ Cfr. P. Capuzzo, *Il narratore come educatore*, cit., p. 53.

³⁰ Cfr. D. Montaldi, *Militanti politici di base*, cit., p. XX.

ponendosi, semmai, proprio nell'ottica benjaminiana del passato da redimere³¹. Là dove a venir meno è una visione della storia intesa necessariamente come progresso, vale a dire come "tempo omogeneo e vuoto"³², guardando semmai ad una temporalità che fuoriesce dalla linea della continuità, aprendosi allo *Jetzt-zeit*: l'adesso, il tempo-ora, l'istante³³. Così, anche per Montaldi "il passato non è un patrimonio cui attingere, una reliquia ricevuta in eredità: occorre volgersi al passato perché la memoria possiede una inedita forma di attualizzazione"³⁴.

In questa volontà di riscattare il passato irredento sta certamente uno degli aspetti più originali del lavoro di Montaldi, anche in chiave formativa, che non solo rivela una feconda prossimità con la riflessione di Benjamin, ma lo mette in sintonia con tutta la complessità dei processi storici del Novecento, rivelandone anch'egli l'immanente tragicità, come anche la valutazione dialettica della militanza, tra senso d'appartenenza e radicale solitudine, sembra confermare. La sua stessa esistenza, d'altra parte, è attraversata da molteplici scarti laterali rispetto alle traiettorie politiche e culturali che si vanno delineando nel campo marxista, nel segno di un'insoddisfazione che sembra non trovare tregua, ma anche nella capacità di stare, con lucidità ed impegno, nelle tensioni, nei conflitti, nelle lotte del proprio tempo. Uno sguardo certamente disincantato il suo, ma anche sempre aperto alla prospettiva della trasformazione come ragion d'essere dell'azione politica. Così, con Maria Grazia Meriggi, è possibile affermare come

³¹ Tale redenzione, secondo quanto osserva Fabrizio Desideri, "si attua da una parte nel compiere al presente ciò che in passato era fallito, dall'altra, (e questo è il compito del *materialista storico*) nello strappare il passato alla tradizione in cui le tendenze ideologiche della classe dominante lo hanno imprigionato" (*Il nano gobbo e il giocatore di scacchi. Le "Tesi sul concetto di stori" di W. Benjamin*, in F. Rella (a cura di), *Critica e storia*, Venezia, CLUVA Libreria Editrice, 1980, p. 94).

³² Cfr. W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, cit., p. 45.

³³ Sulle implicazioni pedagogiche del lavoro di Benjamin, entro una lettura che mostra la dimensione tragica del suo pensiero, si tenga conto di quanto scrive Gianluca Giachery: "Seguendo questo filo, è possibile comprendere come all'interno delle *Tesi sul concetto di storia* vi sia il diffuso sentimento di *Angst*, di angoscia, che è autenticamente ravvisabile nella apparente contrastante sovrapposizione in Benjamin di due motivi: il disincanto dinanzi all'evento e la necessità di porre in modo urgente la dilatazione (da parte del proletariato, della classe oppressa) dell'evento storico sì da permettere l'insinuarsi dell'adesso, dello *Jetzt-zeit*" (*Il volto dell'angelo. Walter Benjamin e l'esperienza novecentesca del tragico*, in A. Erbetta, (a cura di), *In forma di tragedia. Luoghi e percorsi della coscienza inquieta*. Torino, Utet, 2004, p. 146).

³⁴ Cfr. A. Lazzarini, *Op. cit.*, p. 268.

il contenuto più profondo del discorso di Montaldi sociologo e militante si riassume nella ricerca di come sia possibile costruire una società nella quale l'affermazione della libertà, delle differenze, delle individualità, anche delle bizzarrie soggettive – perché no? – non sia più privilegio di ceti o classi sociali che comunque possono attingere nel mercato la loro forza contrattuale, ma sia di tutti. Anche le figure perdenti – la “leggera”, il militante di base – potrebbero allora vivere le loro differenze e i loro percorsi di libertà anche fisica, materiale, senza essere assorbiti nell'anomia o addirittura nella follia³⁵.

2. *Postilla conclusiva*

Se qui si è evidenziata la matrice formativa della conricerca non è certo per attribuire una generica qualifica di educatore a Montaldi né per andare in cerca di una qualche forma di esemplarità etico-politica nelle pieghe del suo vissuto, le cui peculiarità, in ogni caso, non sono affatto prive di interesse sotto il profilo formativo, soprattutto se messe in relazione con il contesto storico in cui maturano. Poiché molto ci dicono di uno stile, di una postura che nella sua radicale intransigenza coltiva sin dalla giovinezza l'idea che “ogni vera educazione si fa sempre contro qualcosa”³⁶. E se con alcuni giovani con i quali condivide gli anni della formazione decide di “andare a ritroso”, è anche per manifestare la profonda insoddisfazione verso una realtà sociale e culturale, come quella dell'immediato dopoguerra, verso la quale si sente profondamente estraneo. Affacciatosi alla vita adulta alla metà degli anni Quaranta, Montaldi vive sino in fondo la disillusione del mancato riscatto che molti auspicano dopo la fine del conflitto. Ciò che costringe lui e il gruppo dei suoi coetanei, in un determinato e peculiare contesto della provincia italiana, a costruirsi in proprio gli strumenti culturali per comprendere un mondo sempre più indecifrabile. Lo chiarisce Renato Rozzi guardando agli effetti anche di lunga durata delle scelte giovanili ivi maturate:

Nell'aprirsi della loro vita doveva esserci qualcosa di nuovo in quanto proprio. Lo strappo inclemente di questa cerchia giovanile sarà in seguito confermato anche da scelte personali, dai rifiuti di carriere scolastiche o professionali: in ciò D. è sempre

³⁵ Cfr. M. Meriggi, *Il lavoro politico e l'impegno professionale di Danilo Montaldi*, in “Parolechiave”, n. 38, 2007, p. 85.

³⁶ L'affermazione, presente nella sua completezza nell'esergo scelto per questo saggio, si trova in D. Montaldi, *Cronache della cultura di sinistra*, in “Questioni”, VI, n. 1-2, gennaio-aprile 1958, pp. 39-48. Ora in Id., *Bisogna sognare*, cit., p. 172.

stato un uomo in chiaro ... Si diventa adulti anche così: questa radicale scelta formativa, se la vediamo nel suo originarsi in quel tempo e nel suo confermarsi in seguito, non è stata né una eccentricità né una devianza. Parlare di scelta formativa è già parlare di libertà³⁷.

Non è un caso, allora, che tra gli interessi di Montaldi nei primi anni Cinquanta, anche grazie all'incontro con Franco Fortini, troviamo "il tema della gioventù e delle generazioni"³⁸, come confermato in uno scritto nel quale emergono tutte le sue preoccupazioni a riguardo della necessità di volgere lo sguardo al passato per poter lavorare nel presente e costruire il futuro. E lo fa a partire da una sorta di appello generazionale affinché quella scelta di libertà non si chiuda nella dimensione solipsistica, ma si apra ad una cerchia di relazioni sempre più vasta³⁹.

Una scelta di libertà da cui scaturisce un certo modo d'essere, una determinata visione del mondo e della vita, nella quale militanza politica e ricerca intellettuale si legano indissolubilmente, entro una prospettiva critica che mira ad una trasformazione profonda della realtà proprio a partire dalle soggettività e dalla loro formazione. Ma questo processo rivoluzionario, perché per Montaldi di questo si tratta, non è destinato a compiersi a partire da una concezione fatalistica del progresso, né senza considerarne le implicazioni profonde che lo attraver-

³⁷ Cfr. R. Rozzi, *Op. cit.*, p. 81.

³⁸ Cfr. G. Montaldi Seelhorst, *La formazione. «Lasciare un segno nella vita»*, cit., p. 41.

³⁹ Si tratta del testo inedito *Per un rapporto sui giovani* nel quale troviamo in nuce quello che sarà uno dei motivi principali della sua riflessione critica, quello del passato da redimere, decostruendo la retorica delle continuità e delle discontinuità generazionali, se è vero che "la generazione da sola è soltanto un ornamento della storia". Vi si mette semmai in luce la necessità, per i giovani del suo tempo, di salvare "il patrimonio che portano con sé" come condizione necessaria "per dimostrare che quanto avevano affermato le generazioni precedenti aveva senso: scendere nell'azione solidale, rifiutando posizioni e risposte che anche allora erano state rigettate, non allontanarsi nell'isolamento spirituale". Così Gabriella Montaldi Seelhorst presenta questo scritto: "Sembra un monologo indirizzato a un interlocutore invisibile o anche una lettera fittizia (a Fortini?), qualche cosa come una risposta-spiegazione-commento alla domanda ardente, che cosa sono i giovani oggi e quale sarebbe il loro compito nella società. Scrive 'noi' e pretende di rappresentare tutti i giovani che hanno all'incirca la sua età (quelli attorno ai trent'anni), che non si adeguano al sistema socio-politico attuale, ma si pongono delle domande, si preoccupano della società nella quale vivono, si ribellano e vogliono lottare per cambiare – anche in modo radicale – la società per poter vivere in un mondo diverso e più giusto" (*Ivi*, p. 42).

sano anche sotto il profilo della formazione delle soggettività. Egli, infatti,

pensava alla rivoluzione come ad un lungo processo, in cui si estingueva non solo lo stato, ma le classi, quindi anche "la classe", e le sue attuali competenze e gran parte della sua cultura, e soggettività medesime! In questo processo plurale, molteplice, quindi era fondamentale che le varie subculture e soggettività collettive delle parti diverse nella lunga lotta si trasformassero. I processi di formazione dentro la lotta e dentro la trasformazione stessa⁴⁰.

In questo radicale antagonismo politico la questione della formazione si pone allora come centrale, assumendo letteralmente il carattere della controformazione, come chiave del superamento della stessa condizione di classe. Qui si evidenzia la portata formatrice della cultura nel suo significato più profondo, quindi come reale strumento di emancipazione, che può diventare la base su cui costruire la coscienza di classe solo nella misura in cui essa sia intesa nella sua dimensione più alta, come conferma il costante interesse di Montaldi verso molteplici aspetti della vita intellettuale, dall'arte alla letteratura, dalla filosofia alla scienza, per il tramite dei quali cerca sempre di costruire forme di conoscenza con e dentro il proletariato. Egli non ritiene plausibile l'esistenza di una cultura operaia in sé stessa, alla maniera della più rigida ortodossia marxista, pensa piuttosto alla necessità che il proletariato acquisisca strumenti culturali in modo autonomo, costruendo da sé i propri paradigmi di riferimento, come in fondo aveva già ipotizzato Gramsci qualche decennio prima, senza mai rinunciare a misurarsi con quello che è il patrimonio culturale anche nella sua forma più elevata. Né realismo socialista, quindi, in quanto emblema della distorsione staliniana dell'idea di cultura, nemmeno cultura di massa, come cedimento alle logiche della mistificazione borghese. È per questa via, a volte molto stretta, che passa il profondo ripensamento del rapporto tra masse ed intellettuali, in un quadro interpretativo in cui si cerca di promuovere le istanze originarie del leninismo al di qua delle derive dello stalinismo. Per Montaldi, anche a costo di essere tacciato di culturalismo, "c'era come grande risorsa per tutta l'umanità e quindi anche per il proletariato, e nel senso della sua estinzione, la "grande cultura". Bisognava che per estinguere se stessi e come classe i proletari si appropriassero del meglio di questa"⁴¹.

⁴⁰ Cfr. R. Alquati, *Camminando per realizzare un sogno comune*, cit., p. 125.

⁴¹ *Ivi*, p. 200.

Nelle peculiarità di questa sua posizione, in definitiva, largamente minoritaria, ma dotata di una sua riconosciuta originalità, sembra possibile rintracciare una cifra formativa la cui rilevanza avrebbe davvero lasciato un segno nella cultura italiana, come conferma l'interesse che è andato crescendo verso la figura di Montaldi nel corso degli anni. Così, tra le tante ipotesi avanzate circa il suo ruolo nelle vicende della sinistra italiana tra gli anni Cinquanta e Settanta, quella di aver rappresentato un "crocevia tra generazioni", come suggerisce Sergio Fontegher Bologna, sembra quella più appropriata per cogliere il significato del suo lascito intellettuale. Egli, infatti,

non elargisce un sistema di convinzioni politiche, non è un "cattivo maestro", non è un ideologo, non è un *maitre à penser*, non dà la linea, non battezza discepoli, non consacra adepti, non mette sul piatto una vivanda da trangugiare – fosse anche la più genuina. Eppure è riuscito ad esercitare un'influenza che molti che si sono prefissi ruoli di *leadership* non sono riusciti ad avere⁴².

Certamente in connessione con le richieste di porre la soggettività davanti a tutto, istanza che proprio intorno al intorno al Sessantotto trova ampia legittimazione, Montaldi resta però lontano dal rischio di cedere a logiche di tipo spontaneistico, poiché profondamente convinto che non si parta mai "da una condizione di 'tabula rasa', da un'assenza di memoria, da una verginità politica artificiosa"⁴³. Ciò che forse spiega qualcosa del suo rimanere appartato, anche in quegli anni, senza prendere parte a nessuna delle organizzazioni politiche che nascono a sinistra a partire dai primi anni Settanta. Ma tale convinzione, soprattutto, molto dice della necessità di volgere lo sguardo al passato non già per coltivare sentimenti di nostalgia o per trovarvi presunte forme di esemplarità da emulare, ma per dotarsi realmente degli strumenti culturali necessari per agire nel presente e costruire il futuro. Ma senza redenzione, ci ricorda Montaldi memore di Benjamin, il passato può presentarsi al nostro sguardo solamente come un cumulo di rovine.

Riferimenti bibliografici

Alasia F., Montaldi D., *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati negli anni del "miracolo"*, (1960), Roma, Donzelli, 2010

⁴² Cfr. S. Bologna, *Sulla figura di Danilo Montaldi come crocevia tra generazioni*, in G. Fiameni, *Op. cit.*, p. 38.

⁴³ *Ivi*, p. 39.

- Alquati R., Recensione a *Comunismo e cattolicesimo in una parrocchia di campagna*, di L. Faenza, in "Presenza" n. 4/3, gennaio-marzo 1960
- Id., *Sulla Fiat e altri scritti*, Milano, Feltrinelli, 1975
- Id., *Per fare conricerca*, Padova, Calusca Edizioni, 1993
- Id., *Camminando per realizzare un sogno comune*, Torino, Velleità Alternative, 1994
- Amico G., *Danilo Montaldi. Vita di un militante politico di base (1929-1975)*, Roma, DeriveApprodi, 2022
- Balzani M., *Montaldi e la cultura popolare*, in "Parolechiave", n. 38, 2007, pp. 125-143
- Benjamin W., *Über den Begriff der Geschichte*, in *Gesammelte Schriften*, vol. I, 1974, tr.it. di G. Bonola, *Sul concetto di storia*. Torino, Einaudi, 1997
- Id., *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, (1962), a cura di R. Solmi, Torino, Einaudi, 1995
- Bermani C., *Danilo Montaldi: conricerca e storie di vita*, in L. Parente (a cura di), *Danilo Montaldi e la cultura di sinistra del secondo dopoguerra*. Napoli, La Città del Sole, 1998, pp. 69-108
- Boarelli M., *La fabbrica del passato. Autobiografie di militanti comunisti (1945-1956)*, Milano, Feltrinelli, 2007
- Bologna S., *Sulla figura di Danilo Montaldi come crocevia tra generazioni*, in G. Fiameni (a cura di), *Danilo Montaldi (1929-1975): azione politica e ricerca sociale*, in "Annali della Biblioteca Statale e Libreria civica di Cremona", vol. LVI, Atti del Seminario di studi, Cremona, 9 maggio 2003, Cremona, Monotopia cremonese, 2006, pp. 35-46
- Bondi F., *Narratori della leggera. Danilo Montaldi e la letteratura dei marginali*, Roma, Carocci, 2020
- Borio G., Pozzi F., Roggero G., (a cura di), *Gli operaisti. Autobiografie di cattivi maestri*, Roma, DeriveApprodi, 2005
- Calvetto S., *Life Stories and formation of subordinate subjectivity. Note on social research in Italy by Danilo Montaldi*, in "Espacio, Tiempo y Educación", 5, 1, 2018, pp. 181-200
- Cambi F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Roma-Bari, Laterza, 2002
- Campelli E., *Note sulla sociologia di Danilo Montaldi: alle origini di una proposta metodologica*, in "La critica sociologica", 49, 1979, pp. 26-50
- Capuzzo P., *Il narratore come educatore*, in "Parolechiave", n. 38, 2007, pp. 49-57.
- Id., *Tra "comunismo eretico" e ricerca sociale*, in G. Fofi, M. Salvati (a cura di), *Lasciare un segno nella vita. Danilo Montaldi e il Novecento*, Roma, Viella, 2021, pp. 135-149
- Centro d'Iniziativa Luca Rossi di Milano (a cura di), *Montaldi e l'"esperienza proletaria"*, in L. Parente (a cura di), *Danilo Montaldi e la cultura di sinistra del secondo dopoguerra*. Napoli, La Città del Sole, 1998, pp. 109-146
- Cortesi L., *Danilo Montaldi, un comunista libertario*, in L. Parente (a cura di), *Danilo Montaldi e la cultura di sinistra del secondo dopoguerra*. Napoli, La Città del Sole, 1998, pp. 9-38
- Crainz G., *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, (1997), Roma, Donzelli, 2005

99 – *La conricerca come militanza e formazione.*
Tra gli scritti di Danilo Montaldi (II)

Id., *Introduzione* a Alasia F., Montaldi D., Milano, Corea. *Inchiesta sugli immigrati negli anni del "miracolo"*, (1960), Roma, Donzelli, 2010, pp.VII-XV

Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Raffaello Cortina, 1996

Desideri F., *Il nano gobbo e il giocatore di scacchi. Le "Tesi sul concetto di storia" di W. Benjamin*, in F. Rella (a cura di), *Critica e storia*, Venezia, CLUVA Libreria Editrice, 1980, pp. 73-115.

Dolci D., *Banditi a Partinico*, Bari, Laterza, 1955

Erbetta A., (a cura di), *In forma di tragedia. Luoghi e percorsi della coscienza inquieta*. Torino, Utet, 2004

Ferrari M., *Il sogno della ragione. Attualità di Milano, Corea*, in G. Fiameni (a cura di), *Danilo Montaldi (1929-1975): azione politica e ricerca sociale*, in "Annali della Biblioteca Statale e Libreria civica di Cremona", vol. LVI, Atti del Seminario di studi, Cremona, 9 maggio 2003, Cremona, Monotipia cremonese, 2006, pp. 133-165

Ferraris P., *Dall'Italia alla Francia e ritorno*, in "Parolechiave", n. 38, 2007, pp. 27-37

Ferrarotti F., *Storia e storie di vita*, Roma-Bari, Laterza, 1981

Fiameni G., (a cura di), *Danilo Montaldi (1929-1975): azione politica e ricerca sociale*, in "Annali della Biblioteca Statale e Libreria civica di Cremona", vol. LVI, Atti del Seminario di studi, Cremona, 9 maggio 2003, Cremona, Monotipia cremonese, 2006

Id., *Danilo Montaldi: Cremona, Milano, Parigi*, in G. Fiameni (a cura di), *Danilo Montaldi (1929-1975): azione politica e ricerca sociale*, in "Annali della Biblioteca Statale e Libreria civica di Cremona", vol. LVI, Atti del Seminario di studi, Cremona, 9 maggio 2003, Cremona, Monotipia cremonese, 2006, pp. 81-131

Fofi G., *L'immigrazione meridionale a Torino*, Milano, Feltrinelli, 1964

Fofi G., Salvati M., (a cura di), *Lasciare un segno nella vita. Danilo Montaldi e il Novecento*, Roma, Viella, 2021

Gallerano N., *L'altra storia' di Danilo Montaldi*, in "Parolechiave", n. 38, 2007, pp. 59-65

Giachery G., *Il volto dell'angelo. Walter Benjamin e l'esperienza novecentesca del tragico*, in A. Erbetta, (a cura di), *In forma di tragedia. Luoghi e percorsi della coscienza inquieta*. Torino, Utet, 2004, pp. 139-166

Guiducci R., *Marxismo e Sociologia. È possibile una sociologia organica?*, in "Opinione", n. 1, maggio, 1956, pp. 22-25

Lanaro S., *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992

Lazzarini A., *La storia nelle storie. La resistenza degli ultimi nelle Autobiografie della leggera di Danilo Montaldi*, in "Studi sulla formazione", 2, 2016, pp. 253-270.

Lejeune J., *Le pacte autobiographique* (1975), tr.it. Di F. Santini, *Il patto autobiografico*, Bologna, il Mulino, 1986

Lopez A., *Sociologia e marxismo. Un dibattito degli anni Cinquanta*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2013

Madrussan E., *Forme del tempo/Modi dell'io. Educazione e scrittura diaristica*, Como-Pavia, Ibis, 2009

Mangano A., *L'altra linea. Fortini, Bosio, Montaldi, Panzieri e la nuova sinistra*, Catanzaro, Pullano Editori, 1992

Meriggi M., *Coscienza di classe e istanza di partito dentro i comportamenti proletari. La ricerca storica e sociologica di Danilo Montaldi*, pp. 139-192, in Id., *Composizione di classe e teoria del partito. Sul marxismo degli anni Sessanta*, Bari, Dedalo, 1978

Id., *Il lavoro politico e l'impegno professionale di Danilo Montaldi*, in "Parolechiave", n. 38, 2007, pp. 81-89

Merl S., *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra*, Milano, Feltrinelli, 1977

Montaldi D., *Autobiografie della leggera*, Torino, Einaudi, 1961

Id., *Militanti politici di base*, Torino, Einaudi, 1971

Id., *Bisogna sognare. Scritti 1952-1975*, Milano, Centro d'Iniziativa Luca Rossi, Cooperativa Colibrì, 1994

Montaldi D., Guerreschi G., *Lettere 1963-1975*, a cura di G. Fiameni, Cremona, Edizioni Linograf, 2000

Montaldi N., *La Matàna de Po. Genesi di un documentario*, Calimera (LE), Kurumuny, 2018

Montaldi Seelhorst G. (a cura di), *Cronologia della vita e delle opere*, in D. Montaldi, *Bisogna sognare. Scritti 1952-1975*, Milano, Centro d'Iniziativa Luca Rossi, Cooperativa Colibrì, 1994, pp. I-XXXV. Ora in "Parolechiave", n. 38, 2007, pp. 155-180

Id., *La formazone. «Lasciare un segno nella vita»*, in G. Fofi, M. Salvati (a cura di), *Lasciare un segno nella vita. Danilo Montaldi e il Novecento*, Roma, Viella, 2021, pp. 11-64

Panzieri R., *Lotte operaie nello sviluppo capitalistico* (a cura di S. Mancini), Torino, Einaudi, 1972

Parente L., (a cura di), *Danilo Montaldi e la cultura di sinistra del secondo dopoguerra*. Napoli, La Città del Sole, 1998

Pasolini P. P., *Le belle bandiere*, Roma, Editori Riuniti, 1977

Pizzorno A., *Abbandonare la sociologia-letteratura per una sociologia-scienza*, in "Opinione", 1, maggio 1956, pp. 25-26.

Id., *Comunità e razionalizzazione. Ricerca sociologica su un caso di sviluppo industriale*, Torino, Einaudi, 1960

Poggio P. P., *Montaldi e i protocolli ideologici del Pci*, in G. Fiameni (a cura di), *Danilo Montaldi (1929-1975): azione politica e ricerca sociale*, in "Annali della Biblioteca Statale e Libreria civica di Cremona", vol. LVI, Atti del Seminario di studi, Cremona, 9 maggio 2003, Cremona, Monotopia cremonese, 2006, pp. 167-209

Pugliese E., *La ripresa della ricerca sociale in Italia nel dopoguerra, l'inchiesta e la conricerca*, in G. Fofi, M. Salvati, (a cura di), *Lasciare un segno nella vita. Danilo Montaldi e il Novecento*, Roma, Viella, 2021, pp.107-133

Quazza G., *Resistenza e storia d'Italia*, Milano, Feltrinelli, 1976

Quiligotti J., *Postfazione*, in F. Alasia, D. Montaldi, *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati negli anni del miracolo*, (1960), Roma, Donzelli, 2010, pp. 315-335.

Rella F., (a cura di), *Critica e storia. Materiali su Benjamin*, Venezia, CLUVA Libreria Editrice, 1980

Rozzi R., *Danilo giovane*, in G. Fiameni (a cura di), *Danilo Montaldi (1929-1975): azione politica e ricerca sociale*, in "Annali della Biblioteca Statale e Libreria civica di Cremona", vol. LVI, Atti del Seminario di studi, Cremona, 9 maggio 2003, Cremona, Monotopia cremonese, 2006, pp.79-84

101 – *La conricerca come militanza e formazione.*
Tra gli scritti di Danilo Montaldi (II)

- Salvati M., *Montaldi e la sociologia*, in G. Fofi, M. Salvati, (a cura di), *Lasciare un segno nella vita. Danilo Montaldi e il Novecento*, Roma, Viella, 2021, pp. 79-105
- Scotellaro R., *Contadini del sud*, Bari, Laterza, 1954
- Tramma S., *L'educazione sociale*, Roma-Bari, Laterza, 2019